

Il tradimento e la tragedia

«FALCONE E BORSELLINO» di Giommara Monti, Editori Riuniti. La calunnia, il tradimento, la tragedia. La Corte di Cassazione nel novembre del 2004 si pronuncia sul fallito attentato all'Addaura.



Gli inediti

«GIUSTIZIA E VERITÀ» Sono gli scritti inediti del giudice Paolo Borsellino a cura di Giorgio Bongiovanni (ACFB Associazione culturale Falcone e Borsellino)



Da sinistra in senso orario. Un momento della manifestazione per non dimenticare la strage di via D'Amelio. La «nave della legalità» 2007. Un gruppo di bambini in via D'Amelio, in memoria di Paolo Borsellino. La foto della strage. Al centro Falcone e Borsellino.

I processi

Sono ancora senza nome i mandanti delle due stragi

Lungo e travagliato l'iter dei processi per le stragi di Capaci e Via D'Amelio che hanno definito le responsabilità di molti esecutori materiali, ma non dei cosiddetti mandanti esterni.

Strage di via D'Amelio

Il 18 dicembre del 2000 si conclude il primo dei tre tronconi nei quali è suddiviso il processo. La Cassazione rende definitive alcune condanne, tra cui quella a 18 anni per il pentito Vincenzo Scarantino.

Il cosiddetto Borsellino bis termina invece, in via definitiva, il 3 luglio del 2003 con 13 ergastoli nei confronti di mandanti ed esecutori, tra cui Riina, Biondino, Graviano ed altri. Mentre il Borsellino ter, giunto in Cassazione nel gennaio dello stesso anno, subisce un parziale annullamento con rinvio alla Corte d'Appello di Catania. Dove verrà unificato al processo per la strage di Capaci il 9 luglio del 2003.

Strage di Capaci

Il processo, dopo varie vicissitudini, giunge in Cassazione il 19 aprile 2003, dove viene parzialmente rinviato e appunto unificato al Borsellino ter. 13 boss accusati di essere tra i mandanti della strage dovranno essere nuovamente giudicati.

Processo unificato

Inizia il 15 maggio del 2003 e termina in Cassazione il 19 settembre del 2008 con 13 condanne all'ergastolo.

La novità Spatuzza

Negli ultimi mesi le dichiarazioni del pentito Spatuzza hanno rimesso in discussione la versione di Scarantino facendo riaprire le indagini sulla strage di via d'Amelio. Hanno fornito inoltre nuovi elementi che potrebbero portare all'identificazione dei mandanti esterni.

Agenda Rossa

Si è chiusa con una sentenza definitiva di non luogo a procedere, molto contestata, la vicenda della agenda rossa di Paolo Borsellino, in cui annotava le sue considerazioni più delicate, scomparsa negli attimi successivi allo scoppio della bomba

Il libro

Perché Falcone? Sintesi ragionata del processo



PERCHÉ FU UCCISO GIOVANNI FALCONE
DI LUCA TESCAROLI
EDIZIONI RUBETTINO

«Perché fu ucciso Giovanni Falcone?» di Luca Tescaroli, Ed. Rubettino. È la sintesi ragionata del percorso di indagine intrapreso dal giudice Luca Tescaroli, che si occupò del processo per la strage di Capaci nei primi due gradi di giudizio, alla ricerca della verità. Fondamentale anche per comprendere il contesto storico in cui maturò il delitto.

furono accusati di protagonismo? Di essere star dell'antimafia? Di concepire il lavoro del giudice come quello dello sceriffo? O dovremmo dimenticare che entrambi furono messi sotto accusa dal Csm, cucinati a fuoco lento da certi media dell'epoca, visti dai Palazzi romani, nella più benevola delle ipotesi, come fastidiosi guastatori che agivano alla provincia dell'impero? O, per finire, che il club degli «amici di Giovanni e Paolo» registrò un boom di iscrizioni - oggi si direbbe di «contatti» -, ma purtroppo solo dopo il loro estremo sacrificio?

Ci accorgiamo che sin qui, ma è troppo tardi per rimediare, non abbiamo fatto altro che scrivere: mafia e mafiosi; pur sapendo benissimo che quelle definizioni, se ai tempi di Falcone e Borsellino in qualche modo delimitavano il problema, oggi è diverso. Già a quei tempi, la mafia era una mafia politica. Falcone e Borsellino lo intuirono, ma non poterono andare oltre. Ci sarebbero voluti anni e anni per svelare l'esistenza di altre facce nascoste, la faccia istituzionale, la faccia politica quella economica. E ancora non ci siamo. Avendoli conosciuti entrambi,

ci preme dare una testimonianza solo di dettaglio di quanto siano state parallele le loro vite. Noi cronisti, è proverbiale, andiamo sempre in giro a far domande per poi scrivere quello che si trova (più o meno). Cominciamo col dire che, se per caso, andavi nel loro ufficio un'ora prima che fossero sul punto di scatenare una micidiale offensiva giudiziaria, di questo clima di vigilia non trapeleva assolutamente nulla. Nel loro accampamento non percepivi alcun segnale di mobilitazione, di fibrillazione. Il che, come si può ben capire, mandava in bestia gli avvocati penalisti che speravano, annusando l'aria, di captare invece segnali che potessero tornare utili ai loro clienti mafiosi. Se il cronista si faceva più audace, Falcone, che magari non aveva intenzione di rispondere, elargiva un bel sorriso e un invito laconico: «chiedilo a Paolo». Se il cronista accettava il suggerimento, altro sorriso, ma in questo caso sotto i baffi, e altro consiglio laconico: «lo chieda a Giovanni». Uno dava del tu, l'altro dava del lei. Magistrale gioco delle parti, magistrale interpretazione, fin nei minimi dettagli, di due vite parallele. ♦